

DAL *COMENTUM* AL *COMMENTO*.
IL VOLGARIZZAMENTO DELLE CHIOSE
PETRINE ALL'*INFERNO* TRÀDITO
DAL MS. ASHBURNHAM APP. DANTESCA 2*

Nell'ambito dell'antica esegesi della *Commedia* l'opera di Pietro Alighieri riveste un ruolo di assoluto rilievo. Scritta in lingua latina e pensata per un pubblico colto, essa ci è pervenuta in tre redazioni (= P1, P2, P3), delle quali solo la prima è ritenuta certamente petrina.¹ Oltre al volgarizzamento selettivo che ne fece Andrea Lancia nel proprio commento alla *Commedia* e ad alcune chiose volgari anonime tràdite dal manoscritto Riccardiano 1076 dell'inizio del XV sec.,² di tale commento possediamo un volgarizzamento integrale relato dal codice Ashburnham Appendice Dantesca 2 (da qui in poi Ash₂) della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Si tratta di un manoscritto membranaceo ormai vicino alla fine del XIV sec., di area toscana e da cui affiorano tratti argentei in un contesto linguistico saldamente fiorentino. L'impaginazione è su due colonne, con il testo della *Commedia* trascritto in *littera textualis* semplificata su quella interna e il commento in scrittura bastarda cancelleresca su quella esterna.³

* In questo articolo vengono compendiate i principali risultati emersi dalla mia tesi di laurea magistrale, discussa il 22 aprile 2022 presso l'Università di Torino e condotta sotto la supervisione del prof. Attilio Cicchella in qualità di primo relatore e con la correlazione del prof. Donato Pirovano. Ringrazio sentitamente entrambi per l'aiuto e i consigli preziosi.

¹ In merito alla presunta autenticità delle due redazioni seriori, nuove e importanti acquisizioni si trovano nel cap. 4 di Pietro Alighieri, *Comentum* (Alvino) 2021.

² L'edizione critica delle *Chiose alla «Commedia»* di Andrea Lancia è stata pubblicata da Azzetta (2012) nell'ambito dell'*Edizione Nazionale dei Commenti danteschi*. In merito al rapporto delle chiose lanee con il *Comentum* cf. in particolare le pp. 40-4 dell'introduzione. Per la descrizione del codice Riccardiano 1076 e la relativa bibliografia cf. CCD 2011: 783.

³ Una più dettagliata presentazione del codice si trova in CCD 2011: 564-5.

Nell'introduzione al testo della propria *editio princeps*, Massimo Seriacopi riconosce che tale volgarizzamento «non si pone come semplice traslitterazione del dettato latino della prima redazione del *Comentum*», ma non per questo si occupa di ricostruirne i rapporti con la fonte, commettendo talora alcuni errori di trascrizione che sembrerebbero anzi tradire una mancata consultazione del precedente latino.⁴ Con questo articolo ci si propone di colmare tale lacuna, provando a individuare, in modo maggiormente circostanziato, in quale rivolo della tradizione latina si collochi la fonte di Ash₂, per poi procedere a un raffronto contenutistico tra il volgarizzamento e il testo latino. Poiché non disponiamo ancora di una moderna edizione della prima redazione del *Comentum*, ci si deve servire dell'infido testo approntato da Nannucci, prendendo come testimone di base il poco affidabile Riccardiano 1075.⁵ I primi risultati dei lavori di allestimento della futura edizione critica, pubblicati da Mauro Zanchetta, permettono, tuttavia, di avere un'idea dello stato della tradizione, almeno per quanto riguarda i diciassette testimoni «che ci trasmettono il testo nella sua forma più integra e presumibilmente vicina alla lezione genuina»,⁶ sui quali egli fonda le proprie conclusioni:

A = Milano, Bibl. Ambrosiana, C 310 inf. [metà del sec. XV; area ignota; copista ignoto; *Inferno*];

B = Bologna, Bibl. Universitaria, 1638 [seconda metà del sec. XIV; veneto; copista ignoto; lacuna a *Purg.* XXI-XXX per la caduta di un fascicolo];

⁴ Pietro Alighieri, *Commento* (Seriacopi): I, 11. I diversi contributi pubblicati da Seriacopi su rivista e dedicati a questo volgarizzamento non sanano tali mancanze, limitandosi in ultimo a indagare il testo sotto il profilo contenutistico (cf. 2007a; 2007b; 2008; 2009). In 2008: 80 egli scrive che tale volgarizzamento è «basato sulla redazione latina registrata dal codice Riccardiano 1075», ma senza dimostrare in alcun modo tale affermazione e forse volendo intendere più genericamente che si tratti di un volgarizzamento della prima redazione del *Comentum* petrino, il cui testo è stato criticamente ricostruito da Nannucci scegliendo come ms. di base il Riccardiano 1075.

⁵ Cf. Petri Allegherii, *Commentarium* (Nannucci).

⁶ Zanchetta 2014: 81. Dallo stesso articolo alle pp. 82-3 traggio l'elenco di seguito riportato.

F = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Panciatichiano 4 [prima metà del sec. XV; settentrionale; copista ignoto];

L = Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Plutei 40 38 [sec. XV *in.*; fiorentino; copista ignoto; privo di *Pd* XVII-XVIII];

L₁ = Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Plutei 90 sup. 118 [sec. XIV *ex.*; toscano occidentale; copista ignoto; *Inferno*, privo della prima parte del proemio per guasto meccanico];

Lo = London, British Library, Additional 9833 [sec. XV *in.*; area ignota; copista ignoto];

N = Napoli, Bibl. Oratoriana dei Gerolamini, CF 2 1 [sec. XIV *ex.*; area ignota; copista ignoto];

Ny = New York, Pierpont Morgan Library, M 529 [prima metà del XV sec.; area emiliana; copista ignoto; privo dell'inizio del proemio all'*Inf.* per guasto meccanico e di *Inf.*, I-IV];

P = Padova, Bibl. del Seminario Vescovile, CLXIV [sec. XIV *ex.*; settentrionale; copista ignoto; *Inf.* e *Purg.*, proemio-XXXII (mutilo)];

Pa = Paris, Bibliothèqu Nationale, Fonds Italien 541 [sec. XV *in.*; settentrionale; copista ignoto; privo dei proemi alle tre cantiche e di *Purg.*, XXIV-XXXIII];

Pa₁ = Paris, Bibliothèqu Nationale, Fonds Italien 1015 [sec. XVI *in.*; area ignota; copista ignoto; privo del proemio all'*Inferno*];

R = Firenze, Bibl. Riccardiana, Ricc. 1075 [sec. XV *in.*; toscano?; copista ignoto];

T = Milano, Biblioteca Trivulziana, Nuovi Acquisti 6 [a. 1475; area ignota; copista ignoto];

Vb = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Barberiniano Latino 4007 [primo quarto del sec. XV; veneto; area ignota; copista ignoto];

Vb¹ = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Barberiniano Latino 4098 [prima metà del sec. XV; settentrionale; copista ignoto];

Vc = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Capponi 176 [a. 1453; scritto da «Iacobus domini Petri de Civitate Ducali» (provincia di Rieti)];

Vl = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 4782 [a. 1462; scritto da Mariotto Faiano viterbese].

Poiché, come si vede, «a causa di accidenti di tradizione o di scelte redazionali effettuate probabilmente ai piani medio-bassi dello stemma, il commento alla prima cantica è l'unico a essere conservato da tutti i testimoni elencati»⁷ e quindi il solo che consenta di valutare con una certa precisione i rapporti genealogici tra questi manoscritti, i *loci critici* vengono selezionati da Zanchetta esclusivamente dall'*Inferno*, pur sottolineando che nessun elemento fa pensare a una pubblicazione e diffusione dell'opera in più parti distinte. Anche in ragione di tale scelta, si è deciso di circoscrivere il presente studio al Proemio e al commento dell'*Inferno*. Prima però di concentrare l'attenzione sul codice ashburnamiano, occorrerà riassumere i passaggi che hanno portato alla costituzione dello stemma di P1 proposto da Zanchetta.

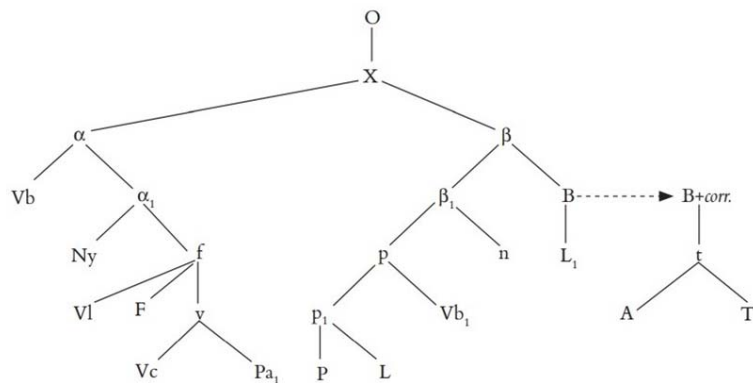
Da un confronto tra i codici selezionati emerge, innanzitutto, una netta bipartizione nei due subarchetipi α e β . Il primo di questi comprende i mss. Vb, Ny, Vl, F, Vc e Pa₁ ed è ulteriormente suddivisibile in due rami, l'uno comprendente il solo Vb, l'altro i restanti cinque (Ny, Vl, F, Vc e Pa₁) tutti dipendenti da un comune antografo α_1 , la cui esistenza è comprovata da diversi errori significativi. All'interno di α_1 il ms. Ny si contrappone a Vl, F, Vc e Pa₁, raggruppati sotto il perduto capostipite f. Entro f, numerose lezioni caratteristiche accomunano Vc e Pa₁, derivati da un comune antografo v ma in modo indipendente tra loro, data la presenza di alcune lacune singolari di Vc. Al capostipite β vanno, invece, ricondotti i mss. P, L, Vb₁, N, R, Pa, Lo, B, L₁, A e T, anch'essi suddivisi in due sottofamiglie, β_1 e β_2 . Dal primo, ulteriormente bipartito nei sottogruppi p e n, dipendono i mss. P, L, Vb₁, N, R, Pa e Lo. Il ramo p raggruppa i primi tre codici, tra i quali P e L mostrano una stretta parentela, insieme ad alcune lezioni singolari, il che permette di farli dipendere dal comune antografo p₁ contrapposto al solo Vb. I restanti quattro manoscritti afferiscono, invece, a n, sottogruppo caratterizzato da un forte movimento variantistico, che rende a tratti difficile chiarire i rapporti genealogici tra i suoi apografi. L'unica parentela certa sembra essere quella tra N e R che, data la presenza di un gran numero di errori congiuntivi, unitamente ad

⁷ *Ibi*: 83.

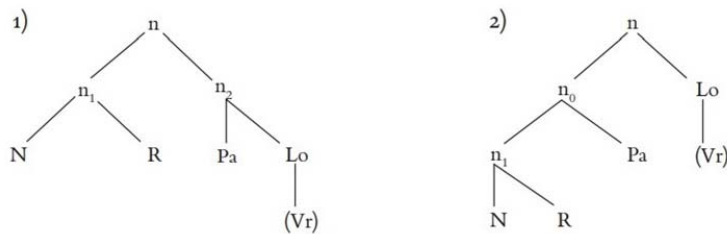
alcuni errori e lacune loro proprie, andranno considerati come discendenti da un capostipite n_1 in modo indipendente l'uno dall'altro. Più complesso risulta stabilire i rapporti reciproci di Pa e Lo e la loro posizione in relazione a n_1 . Un nutrito numero di lacune proprie di Pa₁ dimostra, infatti, che esso non può essere antigrafo né di n_1 né di Lo, e lo stesso vale anche per quest'ultimo, che si caratterizza per «una netta tendenza alla trascuratezza, che porta con sé errori in quantità, [cui] si assomma una propensione all'intervento volontario sul testo con variazioni arbitrarie, oppure con dei concieri volti a ortopedizzare i precedenti guasti della tradizione».⁸ È il caso di una serie di *loci* in cui Lo si sottrae alla lezione erronea trädita da β o β_1 , recuperando, plausibilmente per contaminazione, quella di α . Constatata la presenza di errori che accomunano sia n_1 con Pa, sia quest'ultimo con Lo e quindi l'impossibilità di ricostruire con certezza i rapporti genealogici tra essi, è proprio la natura contaminata di Lo a far propendere Zanchetta, seppur con le dovute cautele, per una divisione di n in due rami che vedano contrapporsi da un lato la coppia N-R, dall'altro quella Pa-Lo. Molti degli errori che apparentemente accomunano i soli n_1 e Pa potrebbero essere, infatti, stati corretti da Lo tramite il ricorso a un apografo di α . Non vi è, invece, dubbio che il codice DCLV della Biblioteca Capitolare di Verona (= Vr), esemplato dal Dionisi nel 1785, su un ms. della biblioteca di Santa Giustina di Padova, sia un *descriptus* di Lo, codice con il quale esso condivide tutte le lezioni singolari, aggiungendovi alcuni errori suoi propri. Passando al collaterale β_2 , che comprende i codici B, L₁, A e T, è possibile dimostrare la dipendenza degli ultimi due – indipendenti l'uno dall'altro, come prova la presenza di lezioni singolari – da un comune antigrafo t. La presenza di diverse lacune all'interno di L₁ esclude che esso possa essere l'antigrafo di t oppure di B, mentre non sembra possibile isolare, all'interno del commento all'*Inferno*, delle lezioni separative di quest'ultimo codice nei confronti degli altri, sicché va considerata l'ipotesi che esso sia l'antigrafo di tutto il sottogruppo β_2 e che, pertanto, t e L₁ ne siano dei descripti. Se così fosse essi sarebbero stati in ogni caso copiati da B in due periodi differenti, dal momento che il testo trädito da questo codice presenta alcuni interventi di una seconda mano,

⁸ *Ibi*: 109.

le cui correzioni vengono applicate in modo sistematico da t ma quasi mai da L_1 . In ultimo, data la possibilità di individuare errori comuni a tutta la tradizione, va escluso che essa faccia capo direttamente all'originale, ma andrà postulata la presenza di un archetipo X . Ne risulta, pertanto, il seguente stemma:



Per quanto riguarda i rapporti interni a n , due sono le rappresentazioni possibili, tra le quali la prima è quella ritenuta da Zanchetta preferibile:



Almeno per quanto riguarda *l'Inferno*, il subarchetipo α sembra essere tra i due quello che tramanda un testo senza dubbio migliore, essendo β gravato da un gran numero di errori. Al suo interno, si distingue per correttezza Vb , la cui lezione è «probabilmente assai vicina a quella del subarchetipo [...], sia per il suo numero limitato d'errori sia per la scarsa attitudine a intervenire volontariamente sul testo».⁹ Al contrario, α_1 , pur

⁹ *Ibi*: 88.

trascritto da un copista tutto sommato quiescente, conserva un numero molto maggiore di mende. Entro β , invece, è β_2 (e quindi il suo capostipite B) a godere di un maggior grado di affidabilità rispetto al collaterale β_1 . Tra i sottogruppi di quest'ultimo il migliore risulta essere p e in particolare p_1 , all'interno del quale spicca per correttezza P. Il ramo n, come si è visto, è, invece, caratterizzato da una tradizione fortemente attiva, che rende difficile stabilirne i rapporti interni. Proprio a tale sottogruppo afferisce il codice Riccardiano 1075 selezionato da Nannucci, che pertanto non potrà rappresentare il testimone di base della futura edizione. Questo ruolo andrà, invece, ragionevolmente assegnato a manoscritti che occupino i piani alti dello stemma e, in particolare, all'assai corretto Vb, emendato delle sue lezioni singolari.

Passando ora al nostro codice, a partire dalla collazione con i principali *loci critici* già resi noti da Zanchetta, integrati con altri ricavati dalla tesi di dottorato di Francesc Josep Gómez Martín,¹⁰ appare innanzitutto possibile affermare che il volgarizzamento trädito da Ash₂ attinga dal subarchetipo β , con il quale condivide i seguenti errori

¹⁰ Cf. Zanchetta 2014 e Gómez Martín 2013 (in particolare il cap. *La tradició textual del «Comentum» de Pietro Alighieri*, pp. 607-77). La fonte viene esplicitata nelle tabelle facendo riferimento all'iniziale del cognome dell'autore (Zanchetta = Z; Gómez Martín = G), mentre tra parentesi vengono specificate le pagine corrispondenti dell'edizione Nannucci. Va tuttavia sottolineato che i dati desunti dalla tesi di Gómez Martín troveranno conferma – a meno di future rettifiche – anche nell'edizione di Zanchetta, come da lui gentilmente confermatomi in anteprima. Il testo di Ash₂ è tratto dall'edizione critica contenuta in Lorenzin 2022, ricontrollata e corretta dove necessario. A essa si riferiscono i paragrafi indicati, mentre tra parentesi vengono riportate le corrispondenti pagine dell'edizione Seriacopi, per comodità del lettore. La trascrizione è moderatamente conservativa e si rifà, con i dovuti adattamenti, al sistema elaborato da Castellani 1952: I, 12-7 e 1982: I, XVI-XIX.

1) Z: If IV, 27 (Nannucci, p. 79)		
α	β	Ash ₂ , § 12 (Seriacopi, p. 49)
Et ideo eius sequaces dicti sunt peripatetici, quasi “ <i>ambulatores</i> ”	<i>adulatores</i>	[...] e però e suoi seguaci sono chiamati peripatetici, cioè <i>adulatore</i> [...]
2) Z: If XIII, 15 (Nannucci, p. 160)		
α	β	Ash ₂ , § 8 (Seriacopi, p. 91) [Arpie] habent plumas,
<i>idest occultationes rerum raptarum.</i>	<i>ioculat(i)o(n)es</i>	[Le arpie] ànno la piuma e l’alie, che significa la <i>poca stabilità</i> della rapina e leggerezza al rubare. ¹¹
3) Z: If XXXII, 6 (Nannucci, p. 266)		
α	β	Ash ₂ , § 8 (Seriacopi, p. 161)
Fingendo tales <i>in lacu</i> glaciato ita stare ut dicit textus.	<i>in luto</i>	Fingendo che questi tali traditori stanno <i>nel loto</i> ghiacciato.

Tav. 1

La dipendenza di Ash₂ dal ramo β sembra essere mediata dal subarchetipo β_1 , come dimostrano le chiose qui riportate:

¹¹ Il sostantivo *ioculationes* deriva dal verbo *iocular*, *iocularis*, letteralmente ‘scherzare, dire motteggiando’, da cui l’italiano ‘giocolare’, ovvero ‘fare giochi di destrezza’, ma anche ‘fare esercizi di equilibrio’, accezione che può quindi giustificare la traduzione «poca stabilità» proposta dal volgarizzatore.

4) Z: <i>If</i> XXIV, 6 (Nannucci, p. 218)		
$\beta_2 + \alpha$	β_1	Ash ₂ , § 4 (Seriacopi, p. 131)
<i>Primos</i> [<i>Primo</i> α_1] quidem tales habituatos ad furandum fingit auctor ire nudatos, plenos serpentibus, et cinerem éffici et subito renasci.	<i>P(er) p(rim)os</i>	<i>Per li primi</i> , che ànno continuo proposito di furare, finge l'autore questi che vanno ignudi pieni di serpi e diventano cenere e subito rinascere
5) G: <i>If</i> XI (Nannucci, p.142)		
$\beta_2 + \alpha$	β_1	Ash ₂ , § 10 (Seriacopi, p. 81)
<i>Et</i> Grisostomus in Decretis ait: «Usurarius rem datam a Deo vendit, non comparatam ut mercator; <i>post fenus</i> rem suam répetit tolens alienam cum suis, mercator autem non répetit rem vendítam».	<i>Ut postea fenerator</i>	<i>Onde</i> dice santo Giovanni Crisostimo nel “Decreto”: «L'usuraio vende la cosa donata da Dio, non la comperata come il mercatante. <i>Poscia l'usuraio</i> , raddomandando la sua cosa, piglia anche l'altrui; ma il mercatante non raddomanda la cosa venduta». ¹²

Tav. 2

Nell'alveo di β_1 , il codice mostra poi una certa affinità con il sottogruppo n. Possiamo prendere in considerazione i seguenti casi:

¹² Il *fenus* è letteralmente il prestito, dopo il quale l'usuraio richiede indietro il suo denaro con gli interessi. β_1 , forse per esplicitare il soggetto di *repetit*, altrimenti sottinteso, sostituisce il termine con il derivato *fenerator*, sinonimo meno vulgato del di poco precedente *usurarius*. Ash₂ conserva l'errore.

6) Z: <i>If</i> X, 4 (Nannucci, p. 130)		
$p + \beta_2 + \alpha$	n	Ash ₂ , § 3 (Seriacopi, p. 74)
Fingendo hos hereticos, ut supra dixi, passionari in sepulcris ardentibus, in quibus, ut dixi, figurantur sue pútride et occulte <i>credulitates</i> .	<i>crudelitates</i>	[...] figurando questi heretici, come detto [<i>dette</i> ms.] è nell'altro capitolo, essere passionati in sepolcri di fuoco, ne' quali significa la <i>crudelità</i> e bruttura della loro malitia ¹³ [...]
7) Z: <i>If</i> XXXI, 13 (Nannucci, p. 262)		
$p + \beta_2 + \alpha$	n	Ash ₂ , § 12 (Seriacopi, p. 158)
Unde istos gigantes accipe pro motibus <i>ammodo</i> et affectibus humane superbie.	<i>a d(omi)nio</i>	E però questi giganti significano <i>el dominio</i> e lli affecti della superbia humana [...]
8) Z: <i>If</i> XXXIV, 4 (Nannucci, p. 279)		
$p + \beta_2 + \alpha$	n	Ash ₂ , § 5 (Seriacopi, p. 169)
Qui Lucifer hic allegorice pónitur pro generali malo et vitio, et principe démonum; <i>unde dicitur Belzabub, quod sonat "princeps demonum"</i> .	om.	Il quale Lucifero, secondo allegoria, significa el male, el vitio generale, principe de' demoni.

Tav. 3

¹³ Con una metatesi, n sostituisce alla lezione *credulitates*, trädita dal resto del testimoniale, il termine, graficamente e foneticamente (ma non semanticamente) affine, *crudelitates*. Gli eretici del VI cerchio sono, infatti, imprigionati in sepolcri di fuoco non per la loro crudeltà, bensì per la loro credulità. Ash₂ sembra avvedersi di tale errore esegetico e tenta di sanarlo alterando la costruzione della frase: nel passaggio dal latino al volgare, infatti, le tombe infuocate non rappresentano più genericamente le crudeltà degli eretici, ma la crudeltà della loro malizia, da intendersi come il male che deriva dal dubbio e dalle false opinioni e che può, nei casi peggiori, portare all'eresia. Proprio con questa accezione il termine compare, ad esempio, in *Pd* IV, 64-66: «L'altra dubitazion che ti commove / ha men velen, però che sua malizia / non ti poria menar da me altrove».

All'interno di n, Ash₂ presenta una spiccata affinità con Lo, un codice dell'inizio del XV sec., il cui testo, come si è detto, «mostra di essere frutto di un'attività caratterizzante evidente»,¹⁴ da cui deriva, insieme ad alcuni interventi volontari, un nutrito numero di errori, diversi dei quali in comune con Ash₂:

9) G: If IV (Nannucci, p. 76)		
α + altri di β	Lo	Ash ₂ , § 7 (Seriacopi, p. 47)
Inter quos primo comprehendit summos poetas, scilicet Homerum graecum cum <i>spata</i> , ad significandum quod de proeliis multis Graecorum dixit.	<i>spata in manu</i>	E prima nomina e famosi [<i>femosi</i> ms.] poeti, cioè Homero, <i>con la spada in mano</i> , però che nel suo libro trattò delle grandi battaglie di Greci
10) G: If VII (Nannucci, p. 102)		
α + altri di β	Lo	Ash ₂ , § 7 (Seriacopi, p. 63)
Unde psalmista: verbo <i>Dei</i> coeli firmati sunt, et spiritu oris eius omnis virtus eorum.	<i>D(omi)ni</i>	de' quali [<i>scil.</i> i cieli] dice il Salmista: «Con la parola <i>del Signore</i> sono fermati e cieli e con lo spirito della bocca Sua ogni loro virtù»
11) G: If XX (Nannucci, p. 201)		
α + altri di β	Lo	Ash ₂ , § 2 (Seriacopi, pp. 118-19)
Ad primam igitur fingit se invenire umbras <i>divinatorum</i> ita revolútas, ut dicit. Hoc enim figurat quod nos homine, qui ad praeterita et praesentia solum pòssumus et debemus habere vultum intellectus, si ipsum ad futura etiam habere vólumus, nos ultra formam et esse nostrum naturale extendere conamur [...]	<i>da(m)pnator(um)</i>	Quanto alla prima parte, finge l'autore trovare l'anime <i>de' dannati</i> rivolte col viso alle reni. E in questo vuole figurare che noi huomini, i quali dobbiamo considerare solamente le cose passate e presenti, quando vogliamo sapere le cose future come li indovinatori, vogliamo stendere el no-

¹⁴ Zanchetta 2014: 109.

		stro essere naturale oltre alla sua natura e forma ¹⁵ [...]
--	--	--

Tav. 4

È possibile, tuttavia, isolare nel testo di Lo anche alcuni errori singolari, come quelli della tavola seguente

12) G: <i>If</i> I (Nannucci, p. 19)		
α + altri di β	Lo	Ash ₂ , § 1 (Seriacopi, p. 25)
Ibi secunda, in qua dicit se devenisse ad quemdam collem et ipsum ascendere <i>voluisse</i> [<i>voluiss(et)</i> B e i suoi descripti]	<i>non valuisse</i>	quivi è la seconda parte, nella quale pone come venne a uno colle e <i>volle</i> salire [...]
13) G: <i>If</i> III (Nannucci, p. 66)		
α + altri di β	Lo	Ash ₂ , § 2 (Seriacopi, p. 39)
Nam sicut civitas secundum eum nihil aliud est quam hominum multitudo aliquo societatis vinculo colligata, ita merito status <i>vitiosorum</i> , idest Infernus, potest dici civitas.	<i>vitior(um)</i>	Imperò che come secondo santo Agostino la città non è altro che una moltitudine di huomini legata e congiunta con uno legame di compagnia, così degnamente lo stato <i>de' vitiosi</i> si puote chiamare una città.
14) G: <i>If</i> IV (Nannucci, p. 77)		
α + altri di β	Lo	Ash ₂ , § 8 (Seriacopi, p. 48)
Et dicit quod dictum fluvium transierunt ut terram solidam, idest quod <i>affectus</i> doctrinae iam in eis solidatus erat, et sic absque labore transibant.	<i>effectus</i>	E dice che passarono quello fiumicello come terra dura, significando che 'l suo <i>affetto</i> della filosofia era solido e abituato, e però li fu più agevole lo studio [...]

Tav. 5

¹⁵ Sono queste le prime righe di commento a *If*XX ed è fondamentale che Pietro

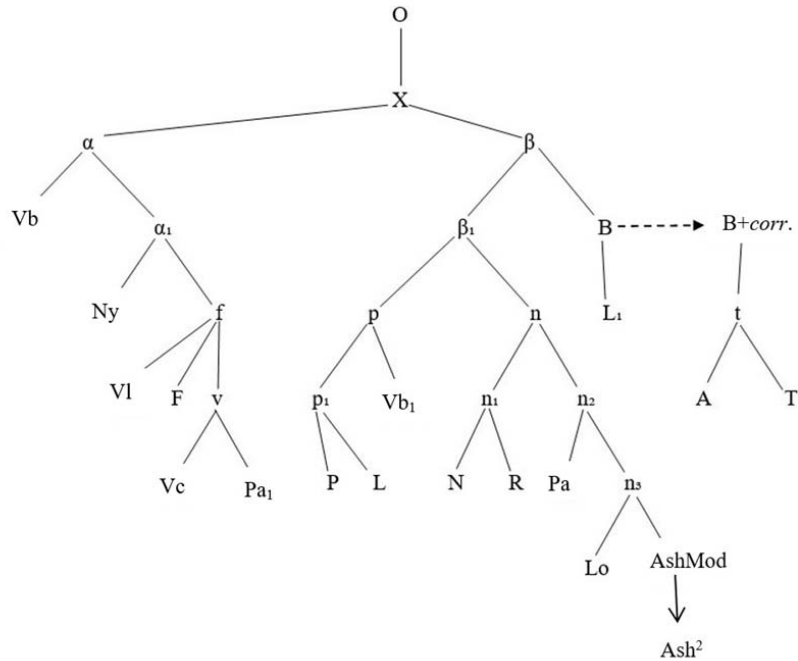
Ne consegue che Ash₂ non può avere avuto come modello Lo, in conformità anche alla datazione proposta. Allo stesso modo, nel testo di Ash₂ sembra possibile individuare alcuni errori singolari (**Tav. 6**). Bisognerà, pertanto, postulare l'esistenza di un antigrafo, che potremmo chiamare n₃, tra Lo e il modello (AshMod) di Ash₂.

15) G: <i>If</i> XI (Nannucci, p. 139)		
α + altri di β	Lo	Ash ₂ , § 8 (Seriacopi, p. 80)
Subdendo quómodo violentia, quae una est de duabus speciébus ipsius malitiae, tripliciter committitur, et ideo tripartite <i>punitur</i> [<i>pu(n)iu(n)t(ur)</i> Vb)], ut dicitur in textu.	<i>ponit(ur)</i>	Dicendo come la violenza, ch'è una delle due spetie della malitia, si commette in tre modi, e però è tripartito <i>e · luogo</i> , come dice il testo.

Tav. 6

In estrema sintesi, possiamo quindi dire che Ash₂, almeno per quanto riguarda le chiose all'*Inferno*, rimonta al ramo β attraverso il subarchetipo β_1 , all'interno del quale sembrerebbe collocarsi nel ramo n, attraverso il sottogruppo n₂. Ai piani bassi dello stemma, evidenti affinità di AshMod (e quindi di Ash₂) con Lo, unitamente ad alcuni errori singolari dei due codici, suggeriscono, infine, la loro dipendenza da un comune antigrafo (n₃). Lo stemma disegnato da Zanchetta potrebbe, pertanto, essere così integrato:

identifichi fin da subito i dannati della IV bolgia come degli indovini, se vuole che il lettore comprenda la successiva spiegazione del loro contrappasso. Ash₂, pur presentando anch'esso la lezione «de' dannati», pare avvedersi del difetto di chiarezza comportato dalla scelta di tale termine generico e specifica che tali persone agiscono «come li indovinatori».



Di P1 viene rispettata la ripartizione della materia, organizzata secondo le *divisiones* proposte all'inizio di ciascun canto, ma numerosi sono gli interventi volti a snellirne il contenuto, talvolta tramite tagli non giustificabili per omoteleuto e quindi presumibilmente volontari. A essere sistematicamente ridotti o eliminati sono soprattutto i lunghi elenchi di *auctoritates* che Pietro inserisce a sostegno delle proprie argomentazioni. Su di essi Ash₂ interviene in vario modo, ora eliminando, interamente o in parte, le allegazioni, ora convertendole in forma indiretta, ora sostituendole con il solo rimando al nome dell'*auctoritas*.¹⁶

¹⁶ Tutte le citazioni da P1 sono tratte da Petri Allegherii, *Commentarium* (Nannucci). Per le citazioni da P2 e P3 mi avvalgo, invece, rispettivamente di Pietro Alighieri, *Comentum* (Alvino) e Pietro Alighieri, *Comentum* (Chiamenti). Le pagine o i paragrafi di volta in volta indicati fanno riferimento a queste edizioni.

16) If^{III}	
<p>P1, pp. 69-70</p> <p>Et hoc est Acheronte, primum flumen infernale, et quodammodo caput aliorum fluminum infernalium, hoc est concupiscentia, quae caput est aliorum vitiorum. <i>Apostolo dicente: «Concupiscentia nesciebam». Quod exponit Augustinus: «Hoc enim elegit Apostolus generale, unde omnia mala oriuntur». Et dicitur Acheronte, idest sine gaudio.</i></p>	<p>Ash₂, § 11 (Seriacopi, p. 42)</p> <p>E però pone che giunse alla riva del fiume infernale, che si chiama Acheronte, che è il primo fiume dello Inferno e capo delli altri fiumi infernali. E questo è la concupiscenza, che è capo delli altri vitii. E questo nome, ‘Acheronte’, vuole dire ‘senza allegrezza’.</p>
17) If^{II}	
<p>P1, p. 51</p> <p>Et invocat Polymniam musam, quae interpretatur “plurima memoria”, <i>quam Virgilius similiter etiam in principio suae Aeneidos invocat, dicens: «Musa, mihi causas memora quo numine laeso».</i></p>	<p>Ash₂, § 3 (Seriacopi, p. 35)</p> <p>E chiama in suo aiuto Polimia, musa ch’è interpretata ‘molta memoria’, <i>come fa Virgilio nel principio del’“Eneidos”.</i></p>
18) If^{XXVIII}	
<p>P1, p. 244</p> <p>Item de strage dicit quam Hannibal Carthaginensis de Romanis fecit ibi apud Cannas, contratam <i>de qua Titus Livius ait: «Apud Cannas Apuliae infelicissime pugnaverunt, et ibi pene omnes Romanae vires remanserunt».</i></p>	<p>Ash₂, § 4 (Seriacopi, p. 144)</p> <p>Anche dice della grande strage, la quale Anibale, capitano de’ Cartaginesi, fece de’ Romani a Canni in Puglia, <i>della quale dice Tito Livio che in quella battaglia rimasono perdute quasi tutte le forze romane [...].</i></p>

Tav. 7

Non mancano, però, casi opposti, in cui l’estensore di Ash₂ esplicita alcune allegazioni solo parzialmente riportate nel testo latino, talvolta inserendone di nuove, talaltra selezionando un passo diverso dello stesso autore:

19) If IV	
<p>P1, p. 75</p> <p>Unde psalmista: «Attollite portas, principes, vestras etc.»</p>	<p>Ash₂, § 6 (Seriacopi, p. 46)</p> <p>[...] del quale discendimento profetò Davit nel Salmo: «O principi, levate le porte vostre, o porte etternali, siate levate, cioè aperte, ed entrerà il re di gloria. Chi è questo re di gloria? El Signore forte e possente, el signore possente in battaglia».</p>
20) If I	
<p>P1, p. 36</p> <p>Et hoc est quod Philosophia Boetium vocavit hominem, eo quod in ratione permansit, dicens in primo “de Consolatione”: «Quid est igitur, homo, quod te in moestitiam luctumque dejecit?». Inde literaliter loquendo fingit Virgilium dicere quomodo figulus pater ejus et Maja mater ejus fuerunt de Pietola, districtus Mantua [...]</p>	<p>Ash₂, § 19 (Seriacopi, p. 31)</p> <p>[...] onde dice Boetio: «Interviene che l’uohomo transformato per li vitii non si possi extimare huomo»; e Davit profeta dice che l’uohomo quando era nel’honore non cognoscette e però fu fatto simigliante a giumenti ed è assomigliato a lloro. E dice Virgilio come già fu huomo cioè virtuoso e di Mantova d’una villa che si chiama Piettola.</p>
21) Proemio	
<p>P1, p. 14</p> <p>Et psalmista: «<i>Quoniam misericordia tua magna est, et eruisti animam meam de inferno inferiori</i>». Et sic hoc modo loquitur auctor noster, in quantum loquitur de inferno essenziali.</p>	<p>Ash₂, § 2 (Seriacopi, p. 21)</p> <p>[...] e David profeta dice a Dio: «<i>E morti non lauderanno te né tutti quelli che discendono nello Inferno</i>»;¹⁷ e questo è lo Inferno essenziale.</p>

Tav. 8

Non sono queste, tuttavia, le uniche chiose in cui Ash₂ si discosta dal modello latino. All’interno del commento a quasi ciascun canto dell’*Inferno* è,

¹⁷ La citazione di Ps. 113, 25 viene sostituita in Ash₂ da Ps. 85, 13.

infatti, possibile isolare alcuni passi più o meno estesi che non trovano un precedente nella prima redazione petrina o da questa in parte differiscono. In base alla tipologia di intervento operato sul testo, possiamo in particolare distinguere i casi in cui Ash₂:

- offre una trattazione estesa di contenuti cui P1 allude soltanto. È il caso, ad esempio, di alcune digressioni di carattere mitologico o biblico

22) Ifv	
<p>P1, p. 88</p> <p>Qui in fine mortuus est occasione amoris, qui philocaptus de Polyxena etc. Quem Paris proditorie interfecit in templo, et Antilocum qui secum erat.</p>	<p>Ash₂, § 9 (Seriacopi, p. 54)</p> <p>Achille grande è detto per la sua magnanimità, il quale fu morto da Paris per amore di Pulisena figliuola di Priamo, però che, morto Etorre da Achille, i Troiani feciono triegua co' Greci e, stando la triegua, Achille, andando per la città di Troia, vide la detta Pulisena vergine e innamorò tanto di lei che la domandò in moglie, promettendo di fare sì che l'exercito di Greci si partirebbe da Troia. Ma, perché li altri re greci non si vollono partire, esso Achille con la sua gente si partì dal campo. Ma Eccuba, moglie di Priamo e madre di Pulisena, volgiendo vendicare la morte d'Etorre suo figliuolo, mandò per Achille che venisse ad isposare Pulisena. Ed essendo nel tempio dove si disposava con Antiloco suo compagno, Paris e Deifobo, suo fratello, nascosi nel tempio, assalirono Achille e, combattendo, fu ucciso Achille e Antiloco e però dice Dante che al suo fine combatté per amore.</p>
23) Ifxx	
<p>P1, p. 208</p> <p>Dares vero historicus dicit quod Calchas ad Apollinem missus fuit per Tro-</p>	<p>Ash₂, §§ 14-6 (Seriacopi, pp. 123-24)</p> <p>E Calcas, abbiendo già avuto la risposta dall'idolo ch'è Troiani dovevano essere</p>

<p>janos, et Achilles per Graecos; et ab eo praesciendo Graecos debere obtinere, noluit redire ad Trojanos, et venit ad Graecos, et hic nuntiavit et reduxit per augurium eos ad dictam terram Aulidis. Ad quod Ovidius: «Aulide te fama est, vento retinente, morari».</p>	<p>perditori, non volle tornare in Troia, ma andossene alla parte de' Greci e per suo consiglio li fece ritornare alla detta isola Aulide e di lui ebbono i Greci grande allegrezza, però che era famoso indovino. <i>E standosi a questa isola e non potendo avere vento prospero, mandarono a consigliare Appolline in che modo potessono avere prospero vento e diede risposta che non potrebbono avere vento prospero se prima Effigenia, bellissima vergine figliuola del re Agamenone, imperadore de' Greci, non fosse sacrificata a Diana, dia delle selve, però che, nella selva consecrata a Diana nella detta isola di Aulide, Agamenone aveva preso una cervia. Allora Ulixe andò per lei, dicendo alla madre che lla voleva menare al marito che 'l padre l'aveva dato, e, poi che fu giunta all'exercito, così adornata con vestimento maritale, il padre medesimo la sacrificò con le sue mani e poi ebbono il vento prospero. Di questo Calcas dice ancora Seneca nella tragedia che, presa Troia e morto re Priamo da Pirro e presa Eccuba sua moglie con cento nuore e non potendo e Greci avere vento prospero per partirsi da Troia, volgiendo tornare in Grecia, domandarono questo Calcante che sapesse dalli dii in che modo potessono avere vento prospero ed elli, facendo sua incantatione, rispuose che convenia che Pirro, figliuolo d'Achille, sacrificasse con le sue mani Pulisena, virgine e bellissima figliuola del re Priamo, la quale era stata promessa per isposa ad Achille e poi, quando la doveva disporre nel tempio, fu ucciso a tradimento da Paris, fratello di Pulisena, in vendetta d'Ettore. E avuta questa risposta da Calcante, fu menata la vergine Pulisena e, in presenza della sua madre Eccuba e l'altre parenti e donne troiane e tutto l'exercito de' Greci, Pirro, figliuolo d'Achille, la pose vestita</i></p>
---	--

	<i>come sposa novella in sul sepolcro d'Achille e ivi la svenò e sacrificolla all'anima del suo padre e poi ebbono vento prospero e tornarono in Grecia. Queste erano operationi di demoni, che davano tali consigli per fare commettere tanta crudelità e uccidere il sangue innocente.</i>
24) If^{XXVI}	
P1, p. 236 Modo recitat haec Ulyxes, forte occultando aliam mortem suam superdic-tam, quod discedens ab ista Circe vidit utrumque litus [...]	Ash ₂ , § 15 (Seriacopi, p. 140) Poi dice che partitosi da questa Circe, però che Mercurio lo difese dalle sue incantationi dandoli uno fiore che llo intignesse nel be-veraggio che costei li dava, e, impetrato da llei gratia che ritornarono e suoi compagni alla forma humana, si partì da llei e cercò l'uno e l'altro lito del mare, infino all'Occidente.
25) If^{XXX}	
P1, p. 257 Ad id quod de Hecuba recitat, sciendum est quod fuit uxor Priami, ex quo habuit Hectorem, Paridem, Deiphobum, Helenum, Troilum, et Polydorum: item filias tres, Creusam, Cassandram, et Polyxenam. Et vidit eos occidi a Pyrrho Achilleide, et Polydorum necatum per Polymnestorem regem Thraciae in litore maris, et derubatum. Et ex eo facta est forsennata, idest furiosa, ut dicit, et demum a Graecis extitit in Thracia lapidata.	Ash ₂ , §§ 6-7 (Seriacopi, p. 153) Poi fa l'autore mentione della furia d'Eccuba, moglie del re Priamo, la quale, essendo presa Troia e arsa da' Greci e morto re Priamo in sua presenza da Pirro, figliuolo d'Achille, il quale lo sacrificò in sull'altare e poi el detto Pirro sacrificò Polisenia in presenza della madre, uccidendola in sulla sepoltura d'Achille, come dissi di sopra; poi, essendo ella menata prigionie con l'altre sue nuore in Grecia, trovò alla riva del mare el corpo del suo figliuolo Polidoro morto, il quale il suo padre aveva mandato in Tracia e raccomandato a Polinestore, re di Tracia, ed elli, veggendo ch'e Troiani avevano perduto per compiacere a Greci, lo fece uccidere e il suo corpo era seppellito alla marina. Onde la sua madre Heccuba, per grande dolore, diventò rabbiosa e, come cane arrabbiato, andava per la terra, onde ella fu lapidata da' Greci.

26) If^{xxx}	
<p>P1, p. 251</p> <p>Aut falsitas committitur dicto, ut fecit Sinon perjurus, et uxor Pharaonis, <i>de qua item dicam.</i></p>	<p>Ash₂, §§ 10-1 (Seriacopi, p. 154)</p> <p>E così fu falsaria con 'l parlare la moglie del re Faraone, la quale, secondo ch'è scritto nel xxxviii^o capitolo del Genesi <i>inamorò di Giosep, il quale era servo del re, e, chiamandolo in camera, lo richiese che giacesse con lei ed elli rispuose che non voleva, dicendo: "El mio signore, messere lo re, m' à fatto sopra tutta la casa sua e fidasi di me come di se medesimo, come addunque sarei ardito a ffare questa tale offesa?"; e fuggissi fuori dalla camera. Allora la reina li tagliò un poco del mantello e mandò per lo re e disseli che questo servo suo Giosep l'aveva voluta sforzare in camera ed ella, non vogliendo acconsentire, fuggendosi elli, li tagliò uno poco del vestimento e mostrogliele. Allora il re fece mettere in prigione Giosep, ma poi, per la gratia di Dio, fu liberato.</i></p>
27) If^{xxx}	
<p>P1, p. 258</p> <p>Speculum Narcisi, idest fons, in quo speculatus fuit, et de se filocaptus est. Unde Ovidius: «Fons erat illimis, nitidis argenteus undis etc.». <i>De quo dicam in Capitulo III^o idem in "Paradiso"</i>.¹⁸ Et haec sufficient.</p>	<p>Ash₂, §§ 13-4 (Seriacopi, pp. 154-55)</p> <p>«E per leccare lo specchio di Narcisso»: <i>Narcisso fu figliuolo di Cefiso e Liriope, ninfa dell'acque, secondo che dimostra Ovidio, il quale di lui recita questa favola, che, nato Narcisso, fu presentato a Tiresia indovino, che indovinasse della sua vita; il quale rispose ch'el fanciullo viverà tanto tempo quanto elli penerà a vedere il suo viso, la quale risposta fu spregiata, ma poi ebbe effetto, però che, crescendo, fu bellissimo giovane e ffu amato molto dalle ninfe e spetialmente da una ninfa del monte</i></p>

¹⁸ cf. Petri Allegherii, *Commentarium* (Nannucci): 561-2. La narrazione del mito che si legge in queste pagine non corrisponde con la versione, piuttosto originale, proposta da Ash₂.

Parnaso, che ebbe nome Ecco. Ma elli era castissimo e non volle mai aconsentire a niuna. Elle feciono oratione alli dii che llo facessero morire per amore e così adivenne, però che, andando elli a ccacciare e essendo affaticato e riscaldato, si riposò sopra una fonte d'acqua tanto chiara che elli vi risplendea entro, come fosse una persona viva. Ed elli credette che fosse una ninfa che abitasse in quella fonte e innamorò tanto di quella figura che non si voleva partire dalla fonte, ma, per amore, tanto stette a vagheggiare quella sua figura, credendo che fosse una ninfa, che elli si morì quivi di fame, e li dii, per compassione e a petitione delle ninfe, lo convertirono in fiore del suo nome. E per questo dice l'autore e fa mentione dello specchio di Narcisso, cioè di quella fonte d'acqua chiara nella quale si specchiò. La moralità di questa favola vuole dire che questa ninfa Ecco significa la fama, la quale ama ogn'uomo mortale, ma ella è spregiata e avilita dalli huomini vani, i quali si diletmano di riguardarsi nell'acque, cioè nelle cose mondane, caduche e fluxibili, come l'acqua, e non attendono alla fama della sapienza, la quale è significata per quella ninfa di monte Parnaso, e sono tanto presi dall'amore delle cose flussibili che dopo poco tempo sono come se non fossono, perdendo la fama e per questo sono reputati morti quanto alla fama del mondo buona. E sse alcuna cosa è di lui, si converte in fiore, il quale la mattina è porporino e bello e la sera è secco. E così dice Isaia profeta che la gloria della nostra carne è come il fiore del campo, il quale subito si corrompe.

28) If^{XXXI}	
<p>P1, pp. 261-62</p> <p>De Antaeo, quomodo stetit in valle fortunata, pro Romanis subaudi. Nam in ea valle Lybiae Scipio Africanus devicit bis gentem Hannibalis, et tertio ipsum Hannibalem. Unde in ejus gloria vocatus est postea Scipio Africanus. Unde dixit senatoribus, dum rediit: «Cum totam Africam vobis subjecerim, nihil reportavi ex ea nisi nomen et gloriam» [...] <i>Occisus fuit ab Hercule Antaeus ipse.</i></p>	<p>Ash₂, § 11 (Seriacopi, p. 158)</p> <p>Anteo fu gigante nelle parti di Libia e dice ch'elli abitava nella fortunata valle quanto a' romani che furono vincitori, nella quale valle Scipione Affricano sconfisse due volte l'exercito delli affricani e la terza volta sconfisse Anibale e conquistò Cartagine e tutta l'Affrica e però poi fu sempre chiamato Scipione Affricano. <i>Questo Anteo era figliuolo della terra secondo i poeti e aveva questa proprietà, che, combattendo con altri e cadendo in terra, ogni volta si radoppiava la forza. Onde Hercole, combattendo con lui e aveggendosi che quando lo gittava in terra elli si rizzava più forte, abbracciollo sì stretto che lo fece scoppiare in sul petto suo.</i></p>
29) If^{XXXIII}	
<p>P1, p. 275</p> <p>Ergo non semper hoc est, quod non quilibet desperatur, sed dicit: «Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam», ut dixit David de proditione Uriae.</p>	<p>Ash₂, § 14 (Seriacopi, pp. 167-68)</p> <p>E però l'autore dice che, vivendo il corpo del traditore, l'anima sua cade nello Inferno spesse volte, ma non sempre, però che alquanti si pentono e sperano nella divina misericordia, come fece il re Davit, <i>il quale, essendo innamorato di Bersabee, moglie d'Uria, suo cavaliere, giacette con lei e ingravidolla; della quale nacque Salamone e, sappiendo ch'ella era gravida, per ricoprire l'adulterio, subito mandò nell'oste per lo suo marito, acciò ch'elli dormisse con lei. E quando fu tornato e fatto riverenza al re, andossene in casa sua e il re li presentò del suo cibo, ch'elli mangiava. E Bersabee dopo cena lo richiese che dormisse con lei ed elli non volle, dicendo: 'Il mio capitano veghia nel campo con l'arme indosso in servizio del re e io starò nelle</i></p>

	<i>delicatezze? Questo non farò io". E tornando alla battaglia, il re scrisse e diede a llui la lettera al capitano che ponesse Uria nel più pericoloso luogo della battaglia, acciò che morisse e così fu fatto. Ma poi Davit si rendé in colpa a Dio di questo peccato e disse e fece quello Salmo: «Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam».</i>
--	---

Tav. 9

aggiunge dettagli o precisa alcuni passaggi:

30) If^{IV}	
P1, p. 76	Ash ₂ , § 7 (Seriacopi, p. 47)
Inter quos primo comprehendit summos poetas, scilicet Homerum graecum cum spata, ad significandum quod de proeliis multis Graecorum dixit [...] De quo etiam Solinus ait: «Ipsum esse natum, de Smyrna civitate Phrygiae, vatem omnium nobilissimum».	E prima nomina e famosi [<i>femosi</i> ms.] poeti, cioè Homero con la spada in mano, però che nel suo libro trattò delle grandi battaglie di Greci, el quale, secondo che dice Solino, fu della città di Smirre, ch'è in Frigia, <i>che oggi si chiama Turchia</i> .
31) If^{IX}	
P1, p. 127	Ash ₂ , § 13 (Seriacopi, p. 73)
[...] item ad illa quae sunt prope civitatem Polae in Istria prope Quarnarum, quod est milliaria latum, et ideo sic vocatur, et est gulphus maris confinans Italiam, et dividit Sclavoniam ab Istria.	[...] presso Quarnaro, il quale è uno golfo di mare largo XL miglia e però si chiama Quarnaro, <i>ma oggi è corrotto il vocabolo, ch'è marinai lo chiamano Cornale</i> , ed è confine che divide la Schiavonia dalla Italia e l'altro confine d'Italia è il fiume di Vari, <i>presso a Nizza di Provenza</i> .
32) If^{XXXI}	
P1, p. 261	Ash ₂ , § 6 (Seriacopi, p. 157)E tocca la istoria della sconfitta ch'ebbe Karlo Magno nella contrada di Roncisvalle,
Tangendo historice de conflictu Karoli	

<p>magni apud terram Roncisvallis, quae est intra montes Pyreneos, dividentes Galliam ab Hispania. Nam ibi, prodicione Ganellonis Comitis de Rosiono, a Marsilio Saraceno dictus Karolus devictus fuit cum omnibus duodecim patribus. Tamen Oriandus evasit in quodam monte ibi prope, et incoepit sonare fortissime cornu suum, adeo quod venae gutturis ruptae fuerunt.</p>	<p>dove erano acampati e dodici paladini con <i>XXmila VIcento cristiani</i> e furono traditi dal conte Gano, <i>cognato del re</i>, per modo che furono sconfitti e tutti morti da' saracini e solo scampò Orlando <i>col suo famiglia</i>, il quale andò in sul monte e sonò il corno tanto forte che re Carlo, ch'era acampato di lunge più d'una giornata, udi e cognobbe il suono e per quello grande suono <i>e per la sete</i> Orlando si morì quivi.</p>
---	--

Tav. 10

30 e 31) Nel primo caso, il volgarizzatore, inserendo una glossa geografica assente nel testo latino, chiarisce che la Frigia è oggi chiamata Turchia. Stando a quanto ricavabile dalla banca dati TLIO, la prima attestazione in italiano del toponimo risalirebbe al 1296 e di esso si servirono già i primi commentatori della *Commedia*. Nel secondo esempio, invece, oltre a precisare quale sia il confine nord-occidentale dell'Italia, egli afferma che il golfo del Quarnaro, suo limite nord-orientale, veniva a quel tempo chiamato dai marinai Cornale. Tale appellativo non trova altre attestazioni ed è forse spiegabile come una banalizzazione del nome Carnaro, con il quale il golfo era in effetti conosciuto, tanto da venire così chiamato anche da Dante nei versi qui commentati. Sono queste le uniche due chiose dell'*Inferno* che sembrerebbero riconducibili al contesto di produzione del volgarizzamento, ma, come si vede, il loro contributo ai fini della sua datazione è pressoché nullo. **32)** Nel ricordare la leggendaria battaglia di Roncisvalle, il volgarizzatore arricchisce il racconto di alcuni dettagli. Precisa, ad esempio, che l'esercito affidato al comando di Orlando contava ventimila seicento uomini, informazione che non si ritrova in altri commenti trecenteschi, se non in quello di Benvenuto da Imola, che, tuttavia, ne conta centomila. Solo in Ash₂, inoltre, viene specificato che Gano era cognato di Carlo Magno, mentre il riferimento alla sete di Orlando, quale una delle cause della sua morte, si ritrova anche in Guido da Pisa, Jacopo della Lana, Maramauro e l'Anonimo Fiorentino.

- dedica chiose puntuali a versi trascurati in P1:

33) If x	
<p>P1, p. 135</p> <p>Faciendo hic nominari Fredericum secundum imperatorem de Svevia, qui multa haeretica et scismatica commisit, et Cardinalem Octavianum de Ubaldinis. Et haec pro isto Capitulo.</p>	<p>Ash₂, §§ 10-1 (Seriacopi, p. 76-7)</p> <p>Poi fa nominare lo imperadore Federigo di Suavia, il quale fu eretico e scismatico, e così el cardinale Ottaviano delli Ubaldini. <i>Poi Virgilio conforta l'autore, però che messer Farinata li aveva predetto come doveva perdere lo stato innanzi cinquanta mesi, e Virgilio lo conforta che non attenda a quelle parole dello spirito dannato, però che non sanno di certo le cose che debbono advenire, benché alcuna volta sappino il vero, e molte volte predicano le cose future con parlare ingannevole, come fecie a' figliuoli di Tarquino, come dice Valerio, che andorono al tempio d'Appolline e offerono grandi doni; co' quali andò Bruto, lo cugino, e fingeva esser pazzo per non essere morto da Tarquino, che aveva morti e suoi fratelli e tolto loro la signoria. E questo Bruto, savissimo huomo, essendo in quello tempio, offerse una canna che portava in mano, ma di nascoso vi misse entro molto argento, per offerere e compiacere all'idolo. E quelli figliuoli di Tarquino domandarono l'idolo Appolline che di loro doveva regnare in Roma ed elli rispuose: «Colui regnerà in Roma che prima abbraccerà la sua madre». Allora Bruto si gittò in terra come matto e abbracciò la terra, la quale è madre di tutti li uomini, e quelli andarono abbracciare la madre carnale. E dopo poco tempo, Bruto levò el romore nella città di Roma e cacciò Tarquino e verificossi la profetia dell'idolo. E perché i demoni spesso ingannano in queste profetie, però non si debbe attendere a lloro parole, ma solo alla Santa Scrittura e alla teologia. E però dice Virgilio a Dante: "Quando tu sarai dinnanzi a colei che vede ogni cosa", cioè la teologia, che s'intende per la teologia, "tu saprai el tuo viaggio".</i></p>

	<i>Ciò vuole dire che dobbiamo attendere solo alla Santa Scrittura, però che quella rivela a noi tutte le cose future che s'appartengono alla nostra salute.</i>
34) If^{XXIV}	
P1, p. 218 Ad primam auctor exorditur ad praecedentia, quod dum est tempus in quo Sol crines, idest radios, unde Virgilius: «Aetherea tu forte plaga crinitus Apollo», sub signo Aquarii temperat etc. Cum moralitate illa, quod sedendo in plumis etc. Ad quod Seneca ait: «Ut aliquid auri extrahamus, terras pervertimus, locaque lustramus; ut virtutem aucupemus et famam scrutari pectus oportet». Alia, ut plana, per te vide.	Ash ² , § 2 (Seriacopi, p. 130) Quanto alla prima parte, l'autore fa un exordio alle cose predette, che <i>veggendo Dante com'è Virgilio turbato, cioè la ragione, per la consideratione delle grandi malitie di quelli a cui elli s'appressava con la sua consideratione. E fa comparatione allo sbigottimento che à il povero villano quando vede il tempo di subito avere imbiancato la terra di brinata o di neve. E questo interviene nella parte del giovinetto anno quando el Sole è nel segno dello Acquario, cioè di gennaio, ché allora il Sole tempera i suoi crini, cioè e suoi raggi e le notti cominciano a scemare. Ma pure esso villano di subito si consiglia e argomentasi abbandonandosi pure a uscire fuori di casa e mena le sue pecorelle a pascere. Onde Virgilio, cioè la ragione, lo conforta che ssia sollecito e lasci la pigritia, la quale seguendo fa perdere la buona fama.</i>

Tav. 11

avanza proposte esegetiche assenti nel commento latino e, talvolta, presumibilmente originali:

35) If III	
<p>P1, pp. 70-1</p> <p>Unde ad hanc figuram etiam ait Virgilius: «Hinc via, Tartarei quae fert Acherontis ad undas: / Turbidus hic coeno vastaque voragine gurgis / Aestuat, atque omnem Cocyto eructat arenam. / Portitor has horrendus aquas et flumina servat / Terribili squalore Charon, cui plurima mento / Canities inculta jacet: stant lumina flamma. / Jam senior: sed cruda Deo viridisque senectus. / Huc omnis turba ad ripas effusa ruebat etc.» Per quae debet tibi patere modo allegoria, considerando ebullitiones juvenilium actuum et eorum indigesta consilia, quasi coenosa. Item tempus, ut senex, propter ejus longitudinem.</p>	<p>Ash₂, § 12 (Seriacopi, pp. 42-3)</p> <p>E di questo fiume dice ancora Virgilio nel sexto libro che la via dello Inferno, per la quale la Sibilla menava Enea li condusse ala riva d'Acheronte, il quale era fiume torbido e lotoso e profondo, il quale era guardato da uno vechio marinaio con una barba grande e canuta, sparta alle gote. Li ochi parevano carboni, ovvero due fiamme accese e il colore squalido, e il nome suo era Carone. E perché elli fosse così vecchio, era robusto e forte. E tutta la turba ch'entrava allo 'nferno si fermavano a questa riva ed elli li passava. <i>Per questo fiume così fangoso e torbido vuole significare la bruttura de' vitii. La profondità del fiume significa la profondità de malitia del peccato; la barba canuta e non pectinata e aconcia significa la lunga consuetudine del peccare la quale è incorretta e disordinata; li ochi di fiamma significa l'astutia e sottili avisi nel modo del peccare.</i></p>
36) If v	
<p>P1, p. 89</p> <p>Quos auctor facit loqui, et dicere casum ipsorum amoris et mortis, et quomodo legentes effecti sunt pallidi; unde Ovidius: «Palleat omnis amans, hic est color aptus amanti».</p>	<p>Ash₂, § 11 (Seriacopi, pp. 54-5)</p> <p>E fece favellare costei e dire come innamorono insieme e per lo amore grande diventarono pallidi, <i>ch'è segno di grande passione di cuore, però che, quando il cuore sente passione e paura, il sangue lo soccorre, partendosi dalle estremità e però diventa l'uomo palido, onde, perché il cuore di costoro due si struggeva per amore, la quale passione è cagione di morte, però il sangue, andando al cuore, partivasi dal viso e perdettono il colore vermiglio.</i></p>

37) If^{XVI}	
<p>P1, p. 179</p> <p>Dicendo et inter alia rogando auctorem ut de eis gentibus loquatur, cum delectabit eum dicere: ego fui.</p>	<p>Ash₂, §§ 3-4 (Seriacopi, p. 103)</p> <p>Poi priega l'autore che, quando ritornerà nel mondo, favelli di loro come a llui diletterà. <i>E questo dice volgiendo mostrare che questi tali peccatori sono senza vergogna, come le bestie, la qual cosa non è così ne' sodomiti, che naturalmente si vergognano essere compresi di quello vitio, e colui che non se ne vergognasse avrebbe conditione bestiale. Anche si puote intendere in altro modo: che questi dicono a Dante, quando ritornerà al mondo, porti fama di loro, acciò che lla gente sappi che quello vitio è tanto gravemente punito, ch'è tanto comune, che quasi non è reputato peccato.</i></p>
38) If^{XVII}	
<p>P1, p. 186</p> <p>Revera dictus Daedalus cum velocibus navibus quasi volantibus sic evasit, sed Icarus cum sua navi periit, et submersus est. Et haec pro isto capitulo sufficiant.</p>	<p>Ash₂, § 14 (Seriacopi, p. 108)</p> <p>La verità della istoria fu che si fuggirono di Creti in due navi colle vele che andavano veloci come uccelli, ma Icaro con la sua nave perì in mare. <i>Ma i poeti pongono la sopradetta favola riprendendo e figliuoli superbi, che si partono dal consiglio e amaestramento de' loro padri e poi capitano male.</i> E questo per la spositione di questo capitolo.</p>
38) If^{XVIII}	
<p>P1, p. 192</p> <p>[...] sed cum, adulando, quis approbat malum quod quis habet et facit, peccat mortaliter. Et de talibus hic loquitur auctor.</p>	<p>Ash₂, § 14 (Seriacopi, p. 113)</p> <p>Alcuni altri lodano il peccatore, mostrandoli che 'l male che lli fa non è male e questo fanno per compiacere e, per qualunque cagione sel facciano, sono vitiosi e di questi intende qui el poeta. <i>E perché questi tali comunemente abi-</i></p>

	<i>tano ne' palagi de' signori e in luoghi dilettevoli, però per lo contrario in Inferno sono in luogo puzzolente e brutto.</i>
--	---

Tav. 12

35) Dopo aver riassunto il contenuto della citazione virgiliana (*Aen.* VI, 295-301), presente anche in P1, Ash₂ fornisce un'interpretazione allegorica di ciascun elemento ivi menzionato: l'Acheronte, fiume torbido come i vizi e profondo come la malizia; la barba di Caronte, disordinata quanto la consuetudine al peccato; i suoi occhi di fuoco, simbolo di astuzia. Sebbene numerosi commentatori, quali Guido da Pisa, l'Ottimo, Boccaccio, Benvenuto da Imola e Francesco da Buti, indaghino il simbolismo della figura di Caronte e del primo fiume infernale, a nessuno di questi sembrerebbe rifarsi direttamente quello proposto in questa chiosa. **36)** Diversamente da P1 e da altri commentatori, come il Lana, l'Ottimo, Maramauro, Boccaccio, Benvenuto da Imola e Francesco da Buti, Ash₂ si dilunga sulle cause fisiologiche sottese al pallore degli amanti di ascendenza ovidiana, ricorrendo a una teoria largamente diffusa nel Medioevo, secondo la quale il sangue, confluendo al cuore, in preda a una forte passione, faceva perdere colore alle estremità del corpo.¹⁹ **37)** Le due proposte esegetiche alternative offerte da Ash₂ in merito ai vv. 82-85 («Però, se campi d'esti luoghi bui / e torni a riveder le belle stelle, / quando ti gioverà dicere "I' fui", / fa che di noi a la gente favelle»), in cui i tre violenti contro natura incontrati da Dante nel terzo girone del settimo cerchio domandano al poeta di portare notizie di loro nel mondo, non trovano riscontro nel testo di P1. Tra gli altri commentatori, l'Ottimo, Benvenuto da Imola e l'Anonimo fiorentino interpretano la preghiera dei dannati come la richiesta di lodare le loro virtù tra i mortali, mentre Boccaccio chiosa: «*Fa' che di noi alla gente favelle*, non in dire come noi siam qui in eterno supplicio per lo nostro peccato, ma come ancora ne cale dell'onore della nostra città, e duolci d'udire che cortesia, e valor, si sia partita di quella»²⁰ e in

¹⁹ Sull'argomento cf. tra gli altri Tonelli 2015, in particolare alle pp. 84-5.

²⁰ Giovanni Boccaccio, *Esposizioni* (Padoan): 700.

Francesco da Buti si legge: «*Fa che di noi tre, alla gente favelle, cioè mettici nel tuo libro, sicché noi aviamo fama [...] l'autor finge che ' dannati sono affettuosi di fama, perché nella fama par loro vivere ancora, et acciò che per esempio di loro altri non faccia male, che sarebbe perciò a loro accresciuta la pena*». ²¹ **38)** Contrariamente a quanto avviene in P1, Ash₂ conclude il racconto mitico con una morale, simile a quella che si può leggere, tra gli altri, nel commento di Jacopo Alighieri: «quinci l'exemplo presente procede, la cui allegoria brevemente così si contiene, che finalmente ciascuno figliuolo fuor dell'ammaestramento del padre operando, in suo danno procede». ²² **39)** Ash₂ offre in questa chiosa, assente in P1, una spiegazione originale del contrappasso cui sono sottoposti gli adulatori, immersi nello sterco che ricopre la seconda bolgia dell'ottavo cerchio, dopo aver vissuto nella sontuosità dei palazzi signorili.

Va precisato che si tratta di chiose che non trovano riscontro nella prima redazione ma neanche nelle due redazioni seriori. È lecito, tuttavia, domandarsi se in alcuni punti il modello di Ash₂ possa essere stato contaminato tramite il ricorso al testo delle due stesure successive, caratterizzate anch'esse dall'*amplificatio* del testo e dall'attenzione all'esegesi puntuale. ²³ Esistono, in effetti, alcune tangenze tra Ash₂, P2 e P3 (**Tav. 13**). Trattandosi, tuttavia, nella maggior parte dei casi, di chiose non originali – almeno per quanto è stato possibile verificare limitatamente all'*Inferno* – non è possibile stabilire con certezza se il volgarizzamento abbia tratto materia anche da queste redazioni.

²¹ Francesco da Buti, *Commento* (Giannini): 436.

²² Jacopo Alighieri, *Chiose all'«Inferno»* (Bellomo): 156.

²³ Come dimostrato da Alvino nel cap. 3 dell'introduzione a Pietro Alighieri, *Commentum* (Alvino).

40) <i>Inf. IV</i>			
P1, p. 75	Ash2, § 6 (Seriacopi, pp. 46-7)	P2, § 10	P3, §§ 7-12
Nominando quosdam fideles et devotos, videlicet Jacob, idest Israelem, et Rachelem ejus uxorem, pro qua servivit Laban quatordecim annis. Et haec pro ista secunda parte principali.	E tra li altri che furono liberati da Cristo nomina Israel, cioè Iacob, <i>però che imprima si chiamò Iacob e poi, tornando di Mesopotamia, l'angelo lo scontrò e abbracciò con lui e disseli: «Tu non sarai più chiamato Iacob, ma il tuo nome fia Israels». E nomina Rachele sua moglie, per la cui tanto fé, cioè s'affaticò, onde nel Genesi è scritto che Iacob amava Rachele figliuola di Laban e il padre liel promise per moglie se esso Iacob lo servisse sette anni a guardare el suo bestiame. E aveva Rachele una sirochia maggiore di tempo, ch'ebbe nome Lia, che non</i>	Item etiam extractus est inde dictus Iacob cum Rachel eius secunda uxore pro qua tantum fecit, idest pro qua tantum laborem sustinuit. <i>In quo tangit auctor quod ystorice legitur Genesis capitulo xxviii, videlicet quod, dum dictus Ysaac vellet dictum eius filium Iacob uxorari, misit eum ad quendam de stirpe sua nomine Laban, habentem duas suas filias, Liam scilicet et Rachelem; et quia dicta Lia maior lippis oculis erat, Rachel vero formosa, pepigit ipse Iacob cum dicto Laban sibi servire vii annis ad hoc ut ipse daret ei</i>	[...] item Israel et Iacob, <i>ita a Deo vocati, dicente ei, ut habetur Genesis, capitulo xxxv^o: «Non vocaberis ultra Iacob, sed Israel erit nomen tuum»;</i> item umbram Isaac eius patris, ac umbras Iude, Ruben, Gad, Aser, Neptalim, Manase, Simeon, Levi, Isachar, Zabulon, Iosep et Benjamin, duodecim filiorum dicti Iacob, ex quibus duodecim tribus descenderunt, et Rachelis, secunde uxoris dicti Iacob, propter quam tantum egit ipse Iacob, ut tangit hic auctor. <i>Legitur enim de hac</i>

	<p>era così bella e, compiuti sette anni, la notte che Iacob doveva iacere con Rachele, fu messa Lia sua sirochia in suo scambio, amaestrata dal padre, che non si manifestasse. E così Iacob giacé con lei e la mattina, veggendo ch'era ingannato, si doleva a Laban, il quale rispuose: «Nonn è usanza che la sirochia minore sia maritata innanzi alla maggiore ma, servimi altri sette anni e darotti anche l'altra», e così servì xiiii anni. E però dice Dante: «Per cui tanto fé».</p>	<p>Rachaelem. Hoc facto, elapso dicto tempore, dictus Laban, in sero quo debebat iacere ipse Iacob cum dicta Rachele, secreta posuit in lecto Liam. Quo cognito in mane, conquestus est Iacob dicto eius socero, cui Laban dixit quod non erat conveniens ut minor, scilicet dicta Rachel eius filia, nuberet ante Liam maiorem. Unde iterum pepigit servire Iacob dicto Laban aliis vii annis pro habenda dicta Rachele, et sic demum tanto tempore seu cum tanto labore habuit eam.</p>	<p>ystoria in dicto libro Genesis capitulo xxviii, quod dictus Iacob missus fuit a dicto suo patre ad quendam eius cognatum, nomine Laban, in Mesopotamiam Syrie, ut acciperet in uxorem unam de eius filiabus duabus; quibus visis, predictus Iacob preelegit minorem, nomine Rachelem, et pulcriorem Lia, maiore filia dicti Laban, et sorore dicte Rachelis lippa oculis. Ad quod dictus Laban consentire noluit, nisi prius ipse Iacob serviret ei septem annis. Quo servitio septenni impenso per dictum Iacob, petendo dictam Rachelem secum coniungi ut eius uxorem, dictus Laban, in sero, occulte, supposuit sibi in lecto Liam, eius filiam maiorem predictam, cum qua illa nocte Iacob</p>
--	--	---	---

			<p><i>iacuit. In mane vero, hoc viso, Iacob, tanquam irato et conquerenti, Laban dixit quod non erat decens prius minorem sororem quam maiorem debere nubere. Tamen adhuc iterum pepigit servire se ipse Iacob dicto Laban eius socero per alios septem annos ut duceret sibi ipsam Rachelem, et ita factum fuit, subdendo inde auctor quomodo ante tales animas Sanctorum Patrum nulli spiritus humani salvati fuerant, ut supra tetigi.</i></p>
41) Inf. IV			
P1, p. 76	Ash ₂ , § 7 (Seriacopi, p. 47)	P2, § 18	P3, §§ 37-8
Item Horatium satyrum de Venosa [...].	Poi nomina Oratio satiro da Venusia di Puglia. <i>Satiro è chiamato quelli che</i>	Item per Oratium Venusinum poetam, quem vocat auctor	[...] item per Oratium Venusinum <i>satirum, idest reprehensorem</i>

	<i>riprenda e vitii di ciascuno, così de' nobili e grandi come de' piccoli e vili, a differenza del tragedo, che favella de' grandi, e 'l commedo de' piccoli.</i>	<i>satirum, idest varia carmina canentem, ut cecinerunt Iuvenalis et Persius et alii satiri vates.</i>	<i>vitiorum – nam dicit Ysidorus quod statim sunt poete qui vitia carpunt, ut fuit iste Oratius Flaccus, Persius et Iuvenali.</i>
41) Inf. IV			
P1, p. 79 Et inde elevando magis cilia, scilicet intellectus, vidit Aristotelem Stagiritam principem philosophorum [...]	Ash ₂ , § 12 (Seriacopi, p. 49) «Poi ch'io inalzai un po' più le ciglia»: cioè lo 'ntelletto, vide Aristotile di Calcidonia, greco <i>figliuolo di Nicomaco</i> , che fu sommo arismettrico [...]	P2, § 25 Qui Aristotiles, <i>filius Nicomaci</i> de Straguritana civitate Macedonie, dicitur fuisse.	P3, § 48 Inde, elevatis altius oculis intellectualibus, vidit ibi auctor, sub premissa allegoria, Aristotilem <i>filium Nicomaci</i> de Straguritana, civitate Macedonie, maiorem mundi phylosophum [...]
42) Inf. V			
P1, p. 89 Deinde dicit de dicto Galeotto,	Ash ₂ , § 11 (Seriacopi, p. 55) E fa Dante mentione di Galeotto, del	P2, § 244 [...] fingit nunc hos duos	P3, § 46 Ad que dicit etiam quod

<p>qui sicut fuit medius inter Lancilottum et Genevram, sic iste liber, vel qui eum scripsit, fecit officium inter Paulum et Francischinam. Itaque sicut ille illam osculatus est, sic et iste istam etc.</p>	<p>quale si legge che, essendo Lacilotto innamorato della reina Ginevra, <i>il detto Galeotto lo condusse un dì nel giardino nel quale era Ginevra con una sua altra donna, che si chiamava Dama di Malalto, e ivi, andando per l'orto insieme, Lancillotto con Ginevra, e Galeotto con la detta dama erano presso a lloro e Lancillotto acostandosi a Ginevra, facendo vista di favellare, sì la baciò. E quella dama, aveggendosene e non vogliendo fare loro vergogna, tossì raguardandoli ridendo.</i></p>	<p>cognatos amatores effectos ita ex illa lectura fingente Lancelloctum, <i>inductu Galeocti, in quodam viridario secrete semel osculatum esse reginam Genevram,</i> et sicut dictus Galeotus, ita tractando, fuit mediator et leno quodammodo predictorum, ita ille liber istorum duorum cognatorum, et sic etiam scriptor dicti libri, ut dicit textus hic.</p>	<p>precipue inducti sunt propter lecturam cuiusdam libri de gestis illorum de tabula rotunda in parte illa ubi legitur quod <i>Galeoctus amore Lancialocti fecit quod quedam dama de Maloaut, proca dicti Galeocti, conduxit reginam Genevram ad quoddam viridarium, ubi breviter secrete dictus Lancialoctus, eius procus, osculatus est eam,</i> unde dicit dicta umbra dicte domine Francisce hic ultimo quod, sicut Galeotus predictus fuit mediator ibi ad tale osculum, ita ille liber et qui eum scripsit, idest composuit, fuit seu fuerunt causa ad eorum osculum a quibus talibus libris legendis ostendit etiam</p>
---	--	---	--

			hic auctor debere homines se abstinere predicta de causa.
42) Inf. VI			
P1, p. 91 Et Chrysostomus: «Hi qui in deliciis ciborum et luxuria vitam ducunt, resoluta quidem corpora et omni cera molliora circumferunt: quibus ad cumulum malorum podagrae, tremor, immatura senectus accedit, sensus graves et obtusi, et quodammodo jam sepulti». Et Hieronymus: «Qui foetet, hoc est corpus gulosi». Unde David: «Sepulcrum patens est guttur eorum». Dicit glosa: «Homo qui gulosizat, vespere	Ash ₂ , §§ 2-3 (Seriacopi, p. 56) E però dice santo Iohanni Crisostimo: «Quelli che con diligatezze di cibi conducono la vita portano e corpi più liquidi che lla cera, a quali vengono gotti, tremolenza, vechiezza inanzi al tempo e sentimenti gravi e grossi e quasi sepolti»; e Osee profeta: «La ricolta cioè del pane e vino sepellisce l'uomo»; e santo Girolamo dice: «Colui che inebria è morto e sepolto». E dice che pute la terra dove cade quella piova, significando el	P2, § 4 Et Luce capitulo XXI: «Attendite ne graventur corda vestra in crapula et ebrietate»: est enim crapula dum nimietas cibi summitur ut dequoctio fieri non possit, nam tunc evenit hoc quod dicitur Osee VIII: «Memphis – scilicet – sepeliet eum», idest nimietas cibi et potus, que Memphis interpretatur.	P3, §§ 30-1 [...] quibus gulosis ad cumulum malorum podagrae, tremor et immatura senectus accedit, et quodammodo iam sunt sepulti, et Osee VIII: «Me mphis sepeliet eum», dicitur 'memphis' nimietas cibi et potus.

<p>habet os foetidum, et in sequenti mane ad modum sepulcri).</p>	<p>corpo humano gravato della ebrietà che pute, del quale dice il Salmista: «Sepulcro patente è la gola loro»; dice la chiosa: «L'uomo il quale empie la sera la gola pute la sequente mattina ad modo che uno sepulcro». «Quando ci scorse»: finge trovare quivi Cerbero, dicendo come Virgilio lo quietò empiendoli la bocca di polvere.</p>		
43) <i>Inf.</i> VI			
<p>P1, p. 95</p> <p>Et hoc propter illa tria ibi potissime regnantia, de quibus sequitur. Tertio quaerit causam ejus discordiae: cui respondet, quod</p>	<p>Ash₂, § 10 (Seriacopi, p. 59)</p> <p>Onde alla terza questione, ch'e' llo domanda della cagione di tanta malitia, risponde Ciacco che questo interviene per tre vitii</p>	<p>P2, §§ 14-5</p> <p>Ad tertium quod querit auctor (cur tanta discordiam ibi sit) et respondet dicta umbra quod est propter tria vitia que ibi</p>	<p>P3, §§ 55-6</p> <p>Ad tertium dicit quomodo vitium superbie, invidie et avaritie est causa discordie dicte civitatis Florentie. Ad quartum</p>

est propter tria vitia, scilicet superbiam, invidiam, et avaritiam ibi regnantia in cordibus talium civium.	principali che regnano in quella città di Firenze, cioè superbia, invidia e avaritia. <i>E io a lui: «Ancor vo' che m'insegni: poi che à domandato de' cittadini in come, qui adomanda d'alquanti in particolare, i quali reputava fussino stati virtuosi, e Ciacco risponde che sono danati di sotto a lui.</i>	Florentie invaluerunt, scilicet superbiam, invidiam et avaritiam. IIII et ultimo querit ubi sint anime istorum quinque probissimorum Florentinorum de quibus hic dicitur in textu, et respondet Ciachus ut ad litteram patet. Et hoc pro secunda parte predicta.	respondet ut per se patet in textu.
---	--	--	-------------------------------------

40) Mentre P1 riassume la storia di Giacobbe in una sola frase («pro qua servivit Laban quatordecim annis»), Ash₂, P2 e P3 dedicano alla vicenda biblica una vera e propria digressione, che del resto si ritrova anche in altri commentatori trecenteschi, quali l'Ottimo, Boccaccio, Benvenuto da Imola e Francesco da Buti. La giustificazione del nome Israele dato da Dio ad Isacco, invece, è condivisa dal volgarizzamento con la sola terza redazione, che però fa riferimento al trentacinquesimo capitolo della Genesi e non al trentaduesimo, ricordato da Ash₂ in accordo con l'Anonimo fiorentino. **41)** Contrariamente a quanto avviene in P1, Ash₂ specifica il significato dell'appellativo «satiro» riferito a Orazio, affermando che così suole essere definito chi «riprenda e vitii di ciascuno». Tale spiegazione coincide con quella offerta da P3, ma si ritrova anche in numerosi altri commentatori trecenteschi, come Guido da Pisa, l'Ottimo, Maramauro, Boccaccio, Benvenuto da Imola, Francesco da Buti e l'Anonimo Fiorentino. Il paragone con il tragediografo e il commediografo sembra invece essere originale. **42)** In accordo con le due redazioni seriori, il volgarizza-

mento specifica il nome del padre di Aristotele, identificato con un uomo di nome Nicomaco anche da altri commentatori, quali l'Ottimo, Maramauro e il Boccaccio. **43)** Mentre P1 non specifica in quale modo Galeotto fu mezzano dell'amore tra Lancillotto e Ginevra, le due redazioni successive, nonché il volgarizzamento, raccontano che egli creò l'occasione di un bacio portando Lancillotto in un giardino segreto. Il fatto che l'amata si trovasse in questo luogo in compagnia della dama di Mallehaut è specificato solo da Ash₂ e da P3, ma una vicenda simile è riportata anche nel commento dell'Amico dell'Ottimo: «Lancialocto amava la regina Ginevra. Uno die essendo in una prataria la decta regina et la donna de Maloalto d'una parte e d'altra Lancilocto et il suo secretario amico Galeotto di lontane ysole, la cosa venne a tanto che Galeotto sospinse la regina a basciare Lancialotto ridente».²⁴ La precisazione del fatto che la nobildonna «non vogliendo fare loro vergogna, tossi riguardandoli ridendo» – episodio cui lo stesso Dante allude in *Pd* XVI, 15-16 – si ritrova invece solo in Ash₂. **44)** La citazione di Osee 9, 6, assente in P1, così come nei principali commenti trecenteschi, si ritrova in Ash₂, P2 e P3. Mentre gli ultimi due trascrivono fedelmente il versetto, per poi specificare il significato simbolico della città di Menfi, il volgarizzamento ne esplicita subito il senso. **45)** Mentre P1 commenta solo le prime tre domande rivolte da Dante a Farinata, Ash₂, P2, P3 ricordano anche la quarta, seppur con un rapido accenno nel caso della terza redazione.

In conclusione, possiamo dire che dal confronto testuale risulta confermato quanto intuito, ma non dimostrato, da Seriacopi: pur mantenendosi molto vicino al testo di partenza, Ash₂ non si esaurisce in una mera traduzione. È possibile, ad esempio, rilevare una certa propensione all'esegesi morale (si pensi all'interpretazione del mito di Narciso, Tav. 9, 27, o alla descrizione di Caronte, Tav. 12, 35), una tendenza all'omissione dei passi in cui il latino si fa più ostico (è il caso del sostantivo *figulus*, Tav. 8, 20) e la frequente sostituzione di citazioni complesse con più familiari passi biblici. Con ciò non si intende sostenere che si tratti di una diversa e distinta redazione del testo petrino, ma piuttosto valorizzarne gli elementi di ori-

²⁴ Amico dell'Ottimo, *Chiose sopra la "Comedia"* (Perna): 58.

ginalità, che tradiscono gli interessi e la cultura del suo estensore, lasciando anche ipotizzare una sua conoscenza delle due stesure successive. Tali dati, pur non bastevoli per dirimere le *vexatae questiones* legate all'opera di Pietro, rendono comunque questo codice meritevole di ulteriori studi.²⁵

Bruna Lorenzin
(Università di Torino)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Amico dell'Ottimo, *Chiose sopra la «Comedia»* (Perna) = Amico dell'Ottimo, *Chiose sopra la «Comedia»*, a c. di Ciro Perna, Roma, Salerno, 2018.
- Andrea Lancia, *Chiose alla «Commedia»* (Azzetta) = Andrea Lancia, *Chiose alla «Commedia»*, a c. di Luca Azzetta, Roma, Salerno, 2012.
- Francesco da Buti, *Commento* (Giannini) = *Commento di Francesco da Buti sopra «La Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a c. di Crescentino Giannini, Pisa, Fratelli Nistri, 1858-1862.
- Giovanni Boccaccio, *Esposizioni* (Padoan) = Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la «Comedia» di Dante*, a c. di Giorgio Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a c. di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1964-1998, vol. VI (1965).
- Jacopo Alighieri, *Chiose all'«Inferno»* (Bellomo) = Jacopo Alighieri, *Chiose all'«Inferno»*, a c. di Saverio Bellomo, Padova, Antenore, 1990.
- Petri Allegherii, *Commentarium* (Nannucci) = Petrii Allegherii *super Dantis ipsius genitoris «Comoediam» Commentarium, nunc primum in lucem editum consilio et sumptibus* G.I. Bar. Vernon, curante Vincenzo Nannucci, Florentiae, apud Guilielmum Piatti, 1845.
- Pietro Alighieri, *Comentum* (Chiamenti) = Pietro Alighieri, *Comentum super poema Comedie Dantis: A Critical Edition of the Third and Final Draft of Pietro Alighieri's «Commentary» on Dante's «Divine Comedy»*, a c. di Massimiliano Chiamenti, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2002.

²⁵ Per l'analisi delle altre due cantiche mi permetto di rimandare all'edizione critica integrale del volgarizzamento, alla quale sto lavorando.

- Pietro Alighieri, *Commento* (Seriacopi) = *Volgarizzamento inedito del Commento di Pietro Alighieri alla «Commedia» di Dante. I. Il Proemio e l'«Inferno»*, a c. di Massimo Seriacopi, Reggello, Firenze Libri, 2008.
- Pietro Alighieri, *Comentum* (Alvino) = Pietro Alighieri, «*Comentum*», *redazione asbburnhamiano-barberiniana*, a c. di Giuseppe Alvino, Roma, Salerno, 2021.

LETTERATURA SECONDARIA

- Castellani 1952 = *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, con introduzione, trattazione linguistica, glossario a c. di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1952, I.
- Castellani 1982 = Arrigo Castellani, *La Prosa italiana delle Origini. I. Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Patron, 1982.
- CCD = Enrico Malato, Andrea Mazzucchi (a c. di), *Censimento dei commenti danteschi. II. I manoscritti*, Roma, Salerno, 2011.
- Gómez Martín 2013 = Francesc Josep Gómez Martín, *El «Tractat de les penes particulars d'Infern» de Joan Pasqual: estudi i edició crítica*, tesi doctoral, programa de doctorat en ciències humanes, dirigida per J. Pujol Gómez, tutor S. M. Castellà, Universitat de Girona, 2013, consultabile in rete all'indirizzo: <https://www.tesisenred.net/handle/10803/135057#page=1>.
- Lorenzin 2022: Bruna Lorenzin, *Il volgarizzamento della prima redazione del «Comentum» di Pietro Alighieri trådito dal ms. Asbburnham App. Dantesca 2. Studio e saggio di edizione del Proemio e dell'«Inferno»*, tesi di laurea magistrale in Letteratura, Filologia e Linguistica italiana, primo relatore Attilio Cicchella, secondo relatore Donato Pirovano, Università di Torino, 2022.
- Seriacopi 2007a = Massimo Seriacopi, *Il proemio e il prologo di un volgarizzamento del «Comentum» di Pietro Alighieri alla «Commedia» dantesca*, «Letteratura italiana antica» 8 (2007): 1-14.
- Seriacopi 2007b = Massimo Seriacopi, *Il sesto canto dell'«Inferno» all'interno di un volgarizzamento inedito trecentesco del «Comentum» di Pietro Alighieri*, «Tenzione» 8 (2007): 147-58.
- Seriacopi 2008 = Massimo Seriacopi, *La questione del purgatorio nella letteratura medievale. Il caso di un volgarizzamento inedito trecentesco del «Comentum» di Pietro Alighieri*, «Rassegna europea di letteratura italiana» 31 (2008): 79-85.
- Seriacopi 2009 = Massimo Seriacopi, *Un fraintendimento esegetico trecentesco su Dante per una lezione di punteggiatura (e di filosofia)*, «Fronesis. Semestrale di filosofia letteratura arte» 9/5 (2009): 45-53.
- Tonelli 2015 = Natascia Tonelli, *Fisiologia della passione: poesia d'amore e medicina da Cavalcanti a Boccaccio*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2015.

Zanchetta (2014) = Mauro Zanchetta, *Ipotesi stemmatiche e prospettive editoriali per la prima redazione del «Comentum» di Pietro Alighieri*, «Rivista di studi danteschi» 14 (2014): 83-142.

RIASSUNTO: Il saggio è dedicato allo studio dell'unico volgarizzamento integrale oggi noto della prima redazione del *Comentum* di Pietro Alighieri, relato dal ms. Ashburnham Appendice Dantesca 2 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. L'analisi si concentra, in particolare, sul commento all'*Inferno*, di cui vengono per la prima volta indagati i rapporti con la fonte latina. A partire da una selezione di chiose ritenute esemplificative, si cerca di individuare in quale rivo della tradizione latina si collochi la fonte del codice, per poi presentare le principali tipologie di intervento operate sul testo e forse mediate dal modello. In ultimo, viene valutata una possibile contaminazione del volgarizzamento tramite il ricorso al testo delle due redazioni seriori.

PAROLE CHIAVE: Dante, Pietro Alighieri, *Comentum*, volgarizzamento.

ABSTRACT: The essay is based on the study of the only integral vulgarization known today of the first draft of Pietro Alighieri's *Comentum*, conveyed by the ms. Ashburnham Appendice Dantesca 2 of the Biblioteca Medicea Laurenziana of Florence. In particular, the analysis focuses on the commentary of the *Inferno*, whose relationship with the Latin source is investigated for the first time. Starting from a selection of glosses considered exemplary, an attempt is made to identify in which branch of the Latin tradition the source of the codex lies. Then, the main types of changes made on the text and perhaps mediated by the model are presented. In conclusion, a possible contamination of the vulgarization through the use of the two later drafts is evaluated.

KEYWORDS: Dante, Pietro Alighieri, *Comentum*, translation into vernacular.